

Istruzioni per l'**ACQUA**

**LE FOTO**

Le immagini di queste pagine sono di **Danilo De Marco** e hanno in comune il rapporto tra gli esseri umani e l'acqua. Qui a sinistra, una raccoglitrice di alghe, a Zanzibar, in Africa.

Il **20 marzo** a Roma, una grande **manifestazione** nazionale lancia il **referendum** contro la privatizzazione dell'acqua.

Vademecum per capire cosa c'è in ballo e come **mobilitarsi**

Una campagna **democratica**

di **Marco Bersani** *

UNA GRANDE MANIFESTAZIONE nazionale per l'acqua e i beni comuni sabato 20 marzo a Roma. E da aprile a luglio banchetti in tutto il Paese per raccogliere 700 mila firme su tre quesiti referendari per la ripubblicizzazione dell'acqua.

È questa la naturale prosecuzione della campagna «Salva l'Acqua» che, nello scorso novembre, ha dimostrato, con mobilitazioni diffuse in tutto il territorio nazionale, **l'indignazione popolare per l'ultimo provvedimento del governo Berlusconi: l'accelerazione della privatizzazione del servizio idrico, per consegnarlo nelle mani delle multinazionali e dei grandi capitali finanziari.**

Di fronte a una crisi, che è insieme economica ed ecologica, l'attuale governo, invece di mettere in atto l'insieme delle misure che una situazione così complessa richiederebbe – un altro modello di produzione e di consumi – ha scelto di ascoltare le sirene di Confindustria, pronte a chiedere rendimenti sicuri e liquidità monetaria.

E che cosa può garantire meglio gli uni e l'altra se non la definitiva privatizzazione del servizio idrico? Allora avanti con i privati, nonostante la storia di questo paese ne abbia mostrato tutte le inefficienze.

ZANZIBAR Un altro ritratto di raccoglitrice di alghe, sulla costa di Zanzibar, in Africa. L'Africa è il continente dove la crisi idrica rischia di produrre i danni più gravi. Milioni di persone potrebbero essere spinte a spostarsi a causa dell'avanzata del deserto.

Da quando le aziende municipalizzate sono state trasformate in società per azioni e i privati hanno avuto libero accesso al bene comune acqua, gli investimenti sono crollati a un terzo [da 2 miliardi a 700 milioni di euro l'anno], l'occupazione è caduta verticalmente [- 30 per cento], le tariffe sono salite vertiginosamente [+ 62 per cento nell'ultimo decennio] e gli sprechi continuano [+ 20 per cento].

Sono centinaia i comitati popolari sorti in questi anni in tutta Italia per contrastare la privatizzazione dell'acqua, portata avanti dai diversi governi e dalle scelte di molti enti locali.

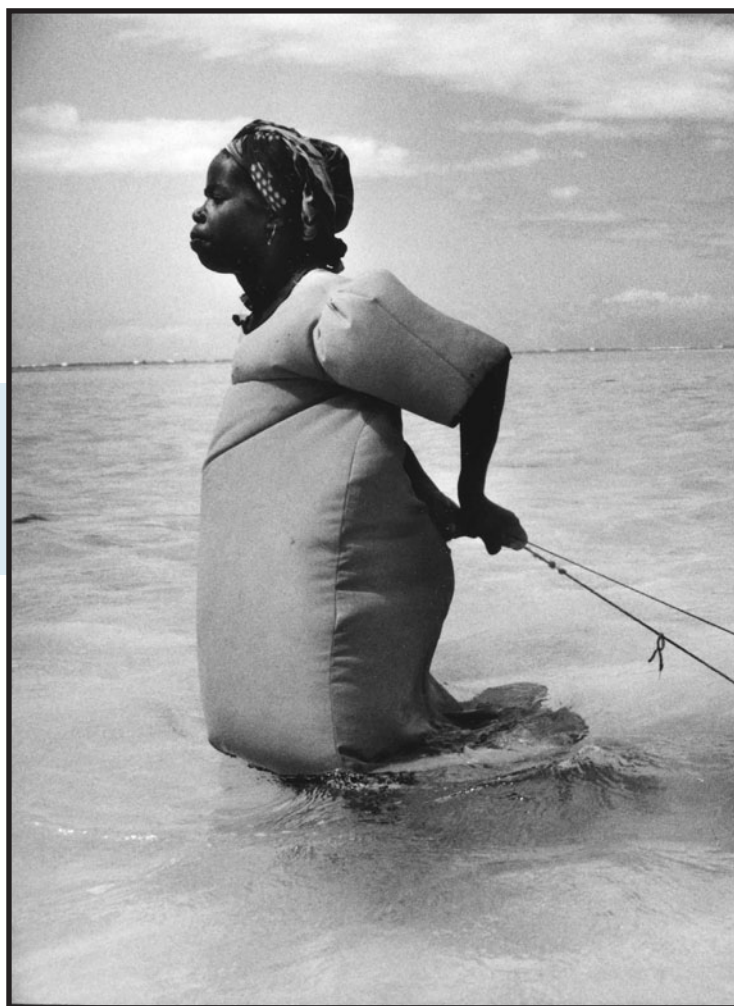
In ogni angolo del Paese, uomini e donne, spesso alla loro prima esperienza di attivismo sociale, hanno detto «No» e hanno organizzato mobilitazioni e proteste, iniziative di sensibilizzazione e proposte concrete per difendere quello che è forse il più essenziale – con l'aria e il cibo – tra i beni comuni.

Quattro anni fa hanno deciso di mettere in comune le proprie esperienze e i propri saperi costituendo il Forum italiano dei movimenti per l'acqua, una rete che da sola oggi raccoglie oltre settanta associazioni e reti nazionali e quasi settecento comitati territoriali.

Insieme hanno scritto una legge d'iniziativa popolare e l'hanno consegnata nel luglio 2007 al parlamento, corredata di oltre 400 mila firme di cittadini. Insieme hanno rea-

Si scrive acqua
ma si legge
democrazia.

Dopo il corteo
di **Roma**
partirà la raccolta
di firme per i **tre**
referendum
sull'**acqua**



lizzato la prima manifestazione nazionale per l'acqua, e il primo dicembre 2007 a Roma sono arrivati in più di 40.000.

Un movimento straordinario, radicato e diffuso, che ha saputo coniugare le resistenze territoriali con la vertenza nazionale, la diversità di storie e culture di appartenenza con l'unitarietà dell'obiettivo comune, **la radicalità dei propri contenuti con la pratica della massima inclusione, il metodo partecipativo del consenso con l'efficacia delle mobilitazioni, la capacità di dialogo con l'autonomia della propria soggettività politica.**

Un movimento che ha prodotto sensibilizzazione diffu-



MANIFESTO

Qui a sinistra il manifesto del corteo del 20 marzo.

Si può scaricare dal sito www.acquabenecomune.org e diffondere liberamente.

L'appuntamento è a piazza della Repubblica, a partire dalle ore 14.



sa, cultura orizzontale, formazione orientata all'azione, mobilitazione permanente e pratica della democrazia condivisa. E che ha saputo da subito porre la riappropriazione sociale dell'acqua come proprio obiettivo sostanziale: per questo ha immediatamente investito gli enti locali, prime istituzioni a diretto contatto con i cittadini, reclamando la fine della stagione delle SpA, enti privatistici che mercificano l'acqua e organizzano il servizio all'unico scopo di produrre profitti; per questo hanno immediatamente reclamato la riappropriazione sociale di questo bene comune e la sua gestione pubblica e partecipata.

Anche su questo terreno, i risultati sono arrivati: è del 6 marzo scorso la nascita del Coordinamento nazionale degli enti locali per l'acqua pubblica, oltre 150 tra grandi città e piccoli Comuni che hanno approvato modifiche ai propri statuti, dichiarando l'acqua un bene comune e un diritto umano universale e il servizio idrico «privo di rilevanza economica», perché denso di significati sociali e ambientali.

Con l'ultimo provvedimento del novembre scorso, l'attuale governo immaginava forse di poter chiudere i conti d'autorità e in maniera definitiva. L'indignazione popolare ha dimostrato, invece, che la partita è completamente aperta e che **il lavoro prodotto in questi anni ha già sedimentato una vittoria culturale: in questo Paese, la grande maggioranza delle persone ha a cuore la tutela dell'acqua, la considera un bene comune ed è contraria a consegnarla ai privati e al mercato.**

Chi oggi vuole privatizzare non può più farlo apertamente, non può più dire come quindici anni fa «Privato è bello»; è al contrario costretto a negare l'evidenza, a smentirsi, a trincerarsi dietro farsesche motivazioni sulla garanzia dell'acqua pubblica e sulla privatizzazione «solo» della sua gestione. La vittoria culturale però non basta. Deve diventare vittoria politica, consapevolezza amministrativa, partecipazione popolare.

700 MILA

Sono le firme da raccogliere per i tre referendum sull'acqua. La raccolta inizierà attorno alla metà di aprile, dopo il turno di ballottaggio delle elezioni locali, e andrà avanti per tre mesi.

Ecco perché il 20 marzo saremo di nuovo a Roma, con un'altra grande manifestazione nazionale per l'acqua, aperta a **tutti i movimenti in lotta per i beni comuni, perché unica, nella diversità delle esperienze, è la rivendicazione di un altro mondo possibile, dove i diritti sociali e ambientali smettano di essere considerati variabili dipendenti dei profitti.**

Ecco perché a partire da metà aprile promuoveremo una straordinaria raccolta di firme per tre quesiti referendari, che eliminino le normative che in questi anni hanno prodotto la progressiva privatizzazione dell'acqua, e aprano la strada alla sua riappropriazione sociale e a una gestione pubblica e partecipata dalle comunità locali. Un nuovo modello di pubblico, quindi, che metta al centro l'interesse collettivo e responsabilità condivisa per il governo di una risorsa indispensabile.

Di fronte a un quadro politico-istituzionale ormai autistico, occorre che ogni donna e ogni uomo di questo Paese abbia la consapevolezza di dover agire in prima persona e che ascolti l'urgenza che da tempo agita i cuori e le menti delle persone. È ora dire, tutte e tutti assieme: «Adesso basta. Sull'acqua decidiamo noi». Perché si scrive acqua, ma si legge democrazia.

* Attac Italia, Forum italiano dei movimenti per l'acqua

Profitto fino all'ultima **goccia**

di Anna Pacilli

LE ULTIME MISURAZIONI riguardanti le risorse idriche risalgono al 1971 e i numeri usati e divulgati tuttora non sono altro che elaborazioni statistiche. In più, nel nostro paese non c'è nessun organismo che pianifichi e controlli la risorsa acqua. **Sono i due grandi problemi che accompagnano il tema ora all'ordine del giorno, cioè il completamento della privatizzazione del servizio idrico locale**, da cui partiamo per un ragionamento sull'acqua a tutto tondo.

Già prima del 2000, ai beni essenziali alla vita era stata attribuita una rilevanza economica e imprenditoriale e fra i soggetti candidati a gestire i servizi locali c'erano, in linea con le indicazioni dell'Ue, anche le società per azioni [Spa]. Le modalità di affidamento dei servizi, compreso quello idrico, da parte degli enti locali erano quattro, anzi cinque: 1] tramite gara a una Spa; 2] senza gara a una Spa, purché una quota della Spa fosse stata messa a gara; 3] «in house», cioè con affidamento diretto anche a una Spa, purché quest'ultima fosse sotto il totale controllo del soggetto pubblico appaltante e lavorasse esclusivamente per questo soggetto; 4] affidamento diretto a un'azienda speciale; 5] infine, gestione in economia, di fatto tut-

INDIA Un pescatore naviga con la sua canoa sul letto del fiume Narmada, in India. Dal movimento contro le grandi dighe che minacciano ecosistemi e culture locali, è nata una delle più vitali campagne internazionali di difesa dei beni comuni.

tora possibile, riservata ai piccolissimi comuni, che non hanno uno specifico bilancio dedicato alle acque, e quindi sono di scarso interesse economico per i privati.

Con il testo unico sugli enti locali [legge 267 del 2000], i governi D'Alema e Amato, aprono le porte alla «spaizzazione»: la normativa conferma che i servizi pubblici locali possono essere gestiti da Spa o Srl a prevalente capitale pubblico o da Spa non necessariamente a prevalente capitale pubblico.

Ma, in più, si afferma che le aziende speciali [che già agli inizi degli anni novanta avevano sostituito le vecchie municipalizzate, diretta emanazione degli enti locali] possono essere trasformate in società per azioni, di cui gli enti locali possono restare azionisti unici per un periodo non superiore ai due anni. La legge prevede cioè la trasformazione in Spa di aziende già «snaturate», ma che comunque erano ancora enti «strumentali» dell'ente locale, cioè a



250 LITRI Siamo terzi nel mondo per consumi pro capite di acqua, dopo Stati Uniti e Canada, e al primo posto in Europa con 250 litri al giorno. I tedeschi ne consumano circa la metà, i francesi poco più di 150 litri a testa [dati 1995].

30 % In Europa Italia, Spagna e Germania hanno la più alta percentuale di consumo d'acqua rispetto alla disponibilità teorica: poco più del 30 per cento. Fa peggio solo il Belgio, che consuma oltre il 50 per cento dell'acqua disponibile [dati 1995].

esso inscindibilmente collegati e di fatto dipendenti, e ricadenti nell'ambito del diritto pubblico. Il testo unico prosegue così nell'opera già avviata dalla legge Bassanini del 1997 e apre un'autostrada allo smantellamento della possibilità di mantenere di fatto il servizio idrico in capo al soggetto pubblico [la modalità 4]. Questa opzione viene poi del tutto cancellata dal successivo governo Berlusconi con la finanziaria 2002 [legge 448 del 2001] e la legge n. 326 del 2003.

Rimaneva in piedi la modalità 3 [affidamento «in house» anche a Spa, purché sotto il totale controllo dell'ente, quale unico committente] come ultima possibilità di mantenere pubblica la gestione del servizio idrico, tuttora prevista dalle regole europee. **In modo beffardo, invece, l'attuale governo Berlusconi ha accampato proprio presunte norme comunitarie, inesistenti, per cancellare definitivamente questa modalità di affidamento.**

A stabilirlo è l'articolo 23 bis della legge 135 del 2009, impropriamente detto decreto Ronchi [Andrea, Pdl], da più parti giudicato incostituzionale: oggi una legge dello Stato non può imporre a un ente locale come organizzarsi, quale forma dare alle aziende o con quali modalità affidare i servizi pubblici. Ad oggi, però, in assenza di un pronunciamento della Corte costituzionale o di un verdetto popolare, tutte le concessioni scadono entro il 31 dicembre 2010 e per la gestione del servizio idrico non restano che le Spa, magari quotate in borsa. In barba alle scelte diametralmente opposte che stanno facendo altri paesi e città, come Parigi, che ha deciso di ripubblicizza-

na evocati, sono approssimativi perché non esistono gli strumenti né le strutture che fanno questo lavoro: gli ultimi dati frutto di controllo e monitoraggio, insomma di una misura, risalgono alla conferenza sulle acque del 1971. Quindi i numeri che circolano, prodotti anche da prestigiosi istituti, non sono altro che elaborazioni statistiche, come sostiene anche l'Irsa, l'istituto di ricerca sulle acque del Cnr, che parla di conoscenze approssimative. Che sono tali anche in riferimento ai comportamenti illegali: per quanto riguarda i prelievi da pozzo, una stima di circa cinque anni fa dello stesso Cnr diceva che i tre quarti, in termini numerici, non sono censiti. **Vuol dire che quasi certamente sono abusivi e il ruolo più rilevante lo gioca l'agricoltura. Quanti siano i prelievi da pozzo è difficile dirlo: si parla, solo nel nord Italia, di almeno un milione.**

Gli economisti del settore chiamano tutto questo «dis-simmetria informativa», per cui chi gestisce un servizio, mettiamo una Spa, riesce con il tempo a conoscerlo esattamente, a saperne dati e numeri, a differenza di chi il servizio lo affida, cioè l'ente locale. In effetti, la fonte di quello che, per esempio, i romani sanno sull'acqua che usano è l'Accea, cioè la Spa a maggioranza pubblica e quotata in borsa e iscritta a Confindustria che gestisce il servizio per conto del comune.

Fra i soci ci sono imprenditori come Caltagirone e multinazionali come la francese Gdf Suez, ma il Campidoglio sta esaminando la pratica di privatizzazione dell'Accea cedendo gran parte delle sue quote: la vicenda ha scatenato tali proteste che il sindaco Gianni Alemanno

L'ultimo **censimento** delle acque in Italia è del **1971**. Nessuno sa o controlla. E il governo Berlusconi, con l'articolo **23 bis** della legge 135 del 2009, **impone** la fine della **gestione** del servizio idrico affidata a società **pubbliche**

re il servizio, in piena sintonia con le norme europee.

Finora, però, abbiamo affrontato solo una parte del grande tema del governo dell'acqua. Il servizio idrico, infatti, si occupa praticamente solo degli usi civili, che coprono il 20 per cento dell'acqua consumata, quella potabile. Il resto delle risorse idriche è usato in agricoltura [50 per cento], industria [20] e per scopi energetici.

Di questo 'restante' 80 per cento non si occupa praticamente nessuno, dicono alcuni esperti del settore, convinti che quando si parla di acqua si debba farlo a 360 gradi, sia perché esiste un equilibrio fra le parti, sia perché c'è il rischio costante di conflitti fra i diversi usi, a maggior ragione quando la risorsa è carente: e l'acqua, si sa, è una risorsa limitata da tutelare. Né può essere dimenticata l'assenza cronica di conoscenza, pianificazione e controllo pubblico sulle acque in Italia, che riemerge puntualmente a ogni emergenza o disastro, per poi essere accantonata di nuovo.

Tutti i numeri che vengono citati, anche quelli appe-

ha tirato il freno, almeno fino alle elezioni regionali [una scadenza che ha messo il silenziatore a un'infinità di temi «sensibili»].

Qual è l'obiettivo di una Spa? Evidentemente guadagnare molto e distribuire dividendi ai soci. E come guadagna? Vendendo il più possibile [nel nostro caso acqua] e investendo [speculando?] su altri settori remunerativi. Quindi, non solo una Spa non punterà mai sul risparmio della risorsa acqua, anzi, ma non ha alcun interesse né a fare investimenti a medio-lungo termine per migliorare la qualità del servizio, né a offrire le conoscenze al soggetto pubblico o ai cittadini, peraltro impossibilitati a orientarne, o anche solo a discuterne, le scelte. A questo si aggiunge l'assenza totale di controlli pubblici, necessari quando a gestire il servizio è l'ente locale. E poi, chi dovrebbe fare il censimento e la lotta ai prelievi abusivi di acqua, agli sprechi, eccetera, che riducono la risorsa facendone fluttuare i costi? Nessuno se ne preoccupa.

TRE VOLTE SÌ

1. ABROGAZIONE DELL'ART.23 BIS [12 COMMI] DELLA L. N. 133 DEL 2008 RELATIVO ALLA PRIVATIZZAZIONE DEI SERVIZI PUBBLICI DI RILEVANZA ECONOMICA



QUESTO ARTICOLO contiene le ultime norme in materia di servizio idrico integrato e di altri servizi pubblici approvate dall'attuale governo presieduto da Silvio Berlusconi.

Al netto delle deroghe successivamente introdotte, la norma disciplina l'affidamento della gestione del servizio idrico, del servizio raccolta e smaltimento rifiuti e del trasporto pubblico locale.

L'articolo 23 bis, in dodici commi, stabilisce come modalità ordinarie di gestione del servizio idrico l'affidamento a soggetti privati attraverso gara o l'affidamento a società a capitale misto pubblico-privato, all'interno delle quali il privato sia stato scelto attraverso gara e detenga almeno il 40 per cento delle quote societarie.

La gestione attraverso SpA a totale capitale pubblico viene permessa solo in regime di deroga, per situazioni eccezionali che, a causa di caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento, non permettono un efficace e utile ricorso al mercato. La deroga in questione non può essere chiesta dalle amministrazioni locali, ma deve essere supportata da un'adequa-

ta analisi di mercato e sottoposta al parere dell'Antitrust.

Con questa norma, dando per salvaguardate le attuali gestioni già affidate a soggetti privati o a società miste, il governo vuole mettere definitivamente sul mercato la gestione dei 64 [su 92] Ambiti territoriali ottimali [Ato] che non hanno ancora proceduto ad affidare il servizio idrico, o ne hanno affidato la gestione a società a totale capitale pubblico.

Le nuove norme prevedono che le società a totale capitale pubblico, infatti, cessino di esistere improrogabilmente entro il dicembre 2011, o che possano continuare alla sola condizione di trasformarsi in società miste, con capitale privato al 40 per cento.

Le norme inoltre disciplinano le società miste collocate in Borsa, le quali per poter mantenere l'affidamento del servizio dovranno diminuire la quota di capitale pubblico al 40 per cento entro giugno 2013 e al 30 per cento entro il dicembre 2015.

Promuovere l'abrogazione dell'articolo 23 bis della Legge n. 166/2009 significa contrastare direttamente l'accelerazione sulle privatizzazioni imposta dal gover-

no Berlusconi e la definitiva consegna al mercato dei servizi idrici in Italia.

Il governo ha introdotto questo articolo cercando di «proteggerlo» dal possibile ricorso al referendum. Il trucco è semplice: l'articolo in sé è inserito in un provvedimento di carattere economico, quindi - stando all'orientamento della Corte costituzionale - potrebbe essere sottoposto a referendum. Tuttavia, il governo lo ha «etichettato» come attuazione di norme comunitarie, che invece non si possono sottoporre a referendum.

Con le sentenze 31, 41 e 45 del 2000, la Corte ha però inammissibile il referendum per le leggi «comunitariamente indispensabili», cioè quelle per la cui modifica è necessario cambiare il quadro normativo europeo. Il fatto che in Europa molti paesi e molte città mantengano la gestione pubblica del servizio idrico o siano avviate a reintrodurla indica però che la materia in oggetto si può modificare senza violare la cornice europea.

La privatizzazione, cioè, non è affatto imposta dall'Unione europea ma è una precisa scelta politica del governo italiano. Pertanto, i cittadini dovrebbero potersi esprimere.

PER L'ACQUA



2. ABROGAZIONE DELL'ART. 150 [QUATTRO COMMI] DEL D. LGS. N. 152 DEL 2006 [C.D. CODICE DELL'AMBIENTE], RELATIVO ALLA SCELTA DELLA FORMA DI GESTIONE E PROCEDURE DI AFFIDAMENTO, SEGNOTAMENTE AL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO



L'ARTICOLO CHE VIENE sottoposto ai cittadini per ottenerne l'abrogazione richiama espressamente l'articolo 113 del Decreto Legislativo numero 267 del 2000 il Testo unico degli Enti locali.

L'articolo disciplina, come uniche forme societarie possibili per l'affidamento del servizio idrico integrato, le società per azioni, che possono essere a capitale totalmente privato, a capitale misto pubblico privato o a capitale interamente pubblico.

Queste norme sono state in parte superate dalle modifiche approvate da questo governo che sono oggetto del primo dei tre quesiti del referendum sull'acqua. Se fosse abrogato solo l'articolo 23 bis della legge 133 del 2009, l'articolo di cui al secondo quesito tornerebbe a «vivere» nel sistema legislativo. I due quesiti sono strettamente connessi.

Se attraverso il primo quesito si vuole infatti contrastare la privatizzazione imposta dall'attuale go-

verno Berlusconi, con questo secondo quesito ci si propongono ulteriori obiettivi, tanto legislativi quanto amministrativi e politici.

Il primo è quello di qualificare più compiutamente il percorso referendario come relativo al tema dell'acqua; infatti l'art 23 bis [oggetto del primo quesito] non riguarda nello specifico il solo settore idrico ma si estende anche ad altri servizi pubblici essenziali.

Il secondo obiettivo è relativo alla necessità di intervenire sul problema della gestione diretta del servizio idrico, attraverso forme societarie che siano idonee a svolgere una funzione sociale e di preminente interesse generale. Da questo punto di vista, la semplice abrogazione dell'articolo 23 bis, lascerebbe immutato il panorama legislativo di affidamento oggi interamente coperto da società per azioni ovvero da società di tipo privatistico, anche quando sono a totale capitale pubblico.

Poiché l'obiettivo del Forum ita-

liano dei movimenti per l'acqua, e della coalizione ancor più ampia che si è costituita per il percorso referendario, è sempre stato ottenere la ripubblicizzazione dell'acqua, cioè la sua gestione attraverso enti di diritto pubblico partecipati dalle comunità locali, l'abrogazione dell'articolo interessato da questo secondo quesito non consentirebbe più il ricorso all'affidamento della gestione a società di capitali.

Con l'abrogazione di questo articolo, il servizio idrico strutturalmente e funzionalmente «privo di rilevanza economica».

Infine, va ulteriormente rimarcato come la semplice abrogazione dell'articolo 23 bis non provocherebbe alcun sostanziale cambiamento concreto per tutta quella parte di popolazione [metà del Paese], che già oggi e da tempo ha visto il proprio servizio idrico integrato affidato a società a capitale interamente privato o a società a capitale misto pubblico-privato.

RELAZIONE La relazione dettagliata che accompagna i tre quesiti del referendum è stata scritta da Gaetano Azzariti, Gianni Ferrara, Alberto Lucarelli, Ugo Mattei e Stefano Rodotà. Si può scaricare da www.acquabenecomune.org

TEMPI Se la raccolta delle firme avrà successo come si spera, i quesiti andranno sottoposti al giudizio della Corte costituzionale. Se i giudici riterranno ammissibili i quesiti proposti, il voto potrebbe avvenire nella primavera del 2011.

3. ABROGAZIONE DELL'ART. 154 DEL D. LGS N. 152 DEL 2006 [C.D. CODICE DELL'AMBIENTE], LIMITATAMENTE A QUELLA PARTE DEL COMMA 1 CHE DISPONE CHE LA TARIFFA È IL CORRISPETTIVO DEL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO ED È DETERMINATA TENENDO CONTO DELLA REMUNERAZIONE DEL CAPITALE INVESTITO



strutturalmente e funzionalmente «privo di rilevanza economica», quindi un servizio di interesse generale la cui erogazione deve prescindere da considerazioni di profitto.

Verrebbero di conseguenza poste le premesse migliori per l'approvazione della legge d'iniziativa popolare, già consegnata al parlamento nel 2007 dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua, corredata da oltre 400 mila firme. La legge di iniziativa popolare potrebbe essere il nuovo quadro normativo generale.

E si potrebbe così riaprire sui territori la discussione e il confronto sulla creazione di un nuovo modello di pubblico, che può definirsi tale solo se costruito sul controllo democratico e la partecipazione diretta dei lavoratori, dei cittadini e delle comunità locali.

Dall'insieme di questi tre quesiti, poi, emerge la possibilità di lanciare una grande battaglia di civiltà e di tutela dei diritti fondamentali, che potrebbe essere successivamente estesa a tutti i beni comuni nonché ad altri servizi pubblici essenziali che negli ultimi anni sono stati terreno di conquista delle aziende e delle multinazionali.

SI TRATTA IN QUESTO CASO di abrogare poche parole da un singolo comma, ma sono parole di grande rilevanza simbolica e di forte e sostanziale concretezza. Perché la norma che si vorrebbe abrogare è quella che consente al gestore di fare profitti sulla tariffa, caricando sulla bolletta dei cittadini un 7 per cento a remunerazione del capitale investito, senza alcun collegamento a qualsiasi logica di reinvestimento dei profitti ottenuti per migliorare la qualità del servizio stesso.

Per i cittadini, l'effetto concreto di queste poche parole è una doppia vessazione, perché da una parte viene mercificato il bene comune acqua, dall'altra gli utenti vengono obbligati a garantire il profitto al soggetto gestore.

Abrogando questa parte dell'articolo sulla norma tariffaria, si eliminerebbe il «cavallo di Troia» che, introdotto dalla Legge numero 36 del 1994 [la cosiddetta Legge Galli], ha aperto la strada ai privati nella gestione dei servizi idrici, avviando l'espropriazione di un bene comune e di un diritto umano universale.

Dal punto di vista normativo, il combinato disposto dei tre quesiti sopra descritti, comporterebbe, per l'affidamento del servizio idrico integrato, la possibilità di ricorrere al vigente articolo 114 del Decreto legislativo numero 267 del 2000.

Questo articolo prevede il ricorso a enti di diritto pubblico [azienda speciale, azienda speciale consortile, consorzio fra i Comuni], ovvero a forme societarie che qualificherebbero il servizio idrico come

COMITATO PROMOTORE E COMITATO DI SOSTEGNO

Il Comitato Promotore

Forum italiano dei movimenti per l'acqua, Attac Italia, Arci, Comitato italiano per il contratto mondiale dell'acqua, Mani tese, Yaku, A Sud, Cevi, Medicina democratica, Diocesi di Termoli-Lariano, Confederazione Cobas, Rdb Energia, Associazione consumatori e utenti, Associazione nazionale Michele Mancino, Associazione LibLab, Coordinamento romano acqua pubblica, Coordinamento campano acqua pubblica, Comitato pugliese «Acqua bene comune», Coordinamento regionale acqua pubblica Basilicata, Coordinamento calabrese acqua pubblica «Bruno Arcuri», Coordinamento Molise acqua pubblica, Comitati territoriali per l'acqua pubblica [diverse centinaia], Coordinamento enti locali per l'acqua bene comune e la gestione pubblica del servizio idrico, Associazione nazionale comuni virtuosi, Comitato Rodotà per i beni comuni, Movimento nazionale stop al consumo di territorio, Comitato No Expo, Geologia senza frontiere, Geologi nel mondo, Wwf, Legambiente, Forum ambientalista, Mountain wilderness, Verdi ambiente società, Acli, Agesci, Jesuit social network Italia, Conferenza degli istituti missionari in Italia [Cimi], Commissione giustizia, pace e integrità del Creato della Cimi, Federazione chiese evangeliche in Italia, Emmaus Italia, Sognatori in cantiere, Libera, Pax Christi, Beati costruttori di pace, Associazione condividi, Fair, Associazione botteghe del mondo, Consorzio Città dell'altra economia, Focsiv volontari nel mondo, Solidarietà e cooperazione – Cipsi, Acra, Associazione italiana amici di Raoul Folle-

reau, Campagna per la riforma della Banca mondiale, Comitato Amigos movimento Sem Terra, Associazione culturale Punto rosso Fma, Associazione 5/12, Presidio No Dal Molin Vicenza, Movimenti No Tav Val di Susa, Rete No Ponte, Movimento per la decrescita felice, Rete @Sinistra, Auser, Meet up amici di Beppe Grillo, Federconsumatori, Federca-salinghe, Movimento consumatori, Adusbef, Associazione liberacittadinanza rete dei Girotondi e movimenti, Federazione rappresentanze sindacali di base, Carta, il manifesto, Altreconomia, L'Unità, Il Salvagente, Rinascita della sinistra, Left, Action movimento di lotta per la casa, Campagna Non bruciamoci il futuro, C.s.a. La Torre, L.o.a. Acrobax, Terra Terra, Osservatorio per la pace del Comune di Capannori, Comitato spontaneo per la pace di Faenza, Centro di documentazione don Tonino Bello Faenza, Scuola di pace don Peppe Diana di Casal di Principe, Collegamento campano anticamorra, Reorient onlus Roma, Network Riprendiamoci il pianeta, Associazione italiano esposti amianto del Lazio, Rete dei movimenti e comitati vesuviani, Cooperativa «E pappeci», Comitato tutela ambiente di Sasso Ferrato e San Donato di Fabriano, Associazione Auser volontariato Caserta, Commercio alternativo soc. coop. Ferrara, Rete veneta comitati e associazioni per la difesa dell'ambien-



te, del territorio e della salute, Cittadinanzattiva Caserta, Legambiente Caserta, Rete Lilliput nodo di Napoli, Comitati per i beni comuni di Portici, Reti di pace.

La Funzione pubblica Cgil sostiene l'iniziativa referendaria.

Comitato di sostegno

Federazione della Sinistra, Federazione dei Verdi, Sinistra ecologia e libertà, Italia dei valori, Sinistra critica, Lista civica Progetto per amministrare Como, Lista l.d.e.a. per il Veneto, Movimento civico «Leali a Spigno – Progressisti», Partito comunista dei lavoratori Teramo.

Per adesioni e informazioni sulla raccolta firme: Paolo Carsetti

Segreteria Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua Via di S. Ambrogio n.4 - 00186 Roma tel./fax. 06/68136225
lunedì - venerdì dalle 15 alle 19, segreteria@acquabenecomune.org, www.acquabenecomune.org

Un **business** planetario

di Margherita Ciervo

L'ACQUA È UN BENE DA CUI dipende la vita di tutti gli esseri viventi e del pianeta, eppure è in atto un processo di mercificazione senza precedenti. La privatizzazione delle fonti e dei servizi idrici è legata al paradigma della «modernità», basato su una percezione funzionale e riduzionista della natura, e incentivata dalla scarsità [quantitativa e qualitativa] della risorsa che - presupposto per la sua economicizzazione - è conseguenza del sistema produttivo ed economico dominante che causa stress idrico ed ecologico.

Del resto, la creazione del mercato dei servizi idrici ha determinato una trasformazione dell'organizzazione del settore orientandola al profitto. **La privatizzazione dell'acqua appare, dunque, l'ultima frontiera di un processo che ha già riguardato altre risorse naturali, e che ha generato ineguaglianza e ingiustizia, miseria e conflitti, nonché distruzione ambientale e alterazione dei cicli ecologici.** Parallelamente, questo processo ha determinato l'erosione della sovranità popolare a causa della perdita della capacità di controllo e decisione.

La privatizzazione dei servizi idrici, in effetti, avviene a discapito dell'interesse generale [produce aumento delle tariffe, riduzione dei costi di gestione e degli investimenti, peggioramento della qualità dei servizi e aumento dei distacchi per morosità] e, spesso, in spregio alla democrazia, vale a dire la capacità del popolo di gover-

Il fatturato delle **multinazionali** idriche supera il Pil di 114 paesi. L'acqua è l'**affare** del millennio

nare la res publica, la casa comune per il bene comune. In Italia, ad esempio, nonostante una proposta di Legge di iniziativa popolare per la ripubblicizzazione dei servizi idrici, la creazione di un Coordinamento degli enti locali per la ripubblicizzazione del servizio idrico e un documento del Cnel [organo di rilevanza costituzionale] a sostegno della gestione da parte di enti pubblici, **il governo ha inserito nel Decreto legge 135/2009 l'articolo 15 che, di fatto, privatizza i servizi idrici e, ha sottratto la decisione finanche al dibattito parlamentare attraverso la questione di fiducia in sede di legge di conversione.**

Se la privatizzazione non è a beneficio dei cittadini, chi ci guadagna? Prendendo a riferimento il caso italiano, un'indicazione viene dal fatto che dopo la conversione del decreto, il valore delle azioni delle società del settore idrico è salito sensibilmente. L'apertura del settore idrico ai privati è un affare per le grandi imprese se si pensa che il mercato, in forte espansione, si basa sull'aumento della domanda e sulla decrescente disponibilità di acqua, sulle quali si «innestano» due situazioni differenti: la carenza di infrastrutture nei Paesi del «Sud» che richiede la costruzione di strutture di captazione, pota-



bilizzazione e distribuzione; e la presenza nei Paesi industrializzati di acquedotti deteriorati che necessitano di riparazioni. A questo va aggiunto il problema comune dell'inquinamento che rappresenta un grande business per le imprese di «disinquinamento» e depurazione.

Gli investimenti per il ripristino delle infrastrutture idriche obsolete sono calcolati in 534 miliardi di dollari negli Usa e 330 miliardi di euro in Europa; mentre gli investimenti annui per i servizi di base a livello mondiale sono stimati in 60-80 miliardi di dollari, con un mercato in forte espansione trainato dall'Asia con una cre-

Geopolitica dell'acqua

È ARRIVATO DA POCO in libreria il volume «Geopolitica dell'acqua», scritto da Margherita Ciervo [Carocci, 143 pagine, 10 euro]. La formazione geografica dell'autrice consente di intrecciare in un discorso scorrevole e approfondito, diverse dimensioni della «questione acqua». Per comodità di esposizione, il discorso è articolato in tre «passaggi» che evidenziano la parabola dell'acqua: da dono [in al-



cuni casi con un valore sacro] a bene da privatizzare, che poi diventa una risorsa «scarsa» e dunque redditizia, e quindi fonte di potere economico e controllo politico. Il ragionamento di Ciervo è saldamente poggiato sullo studio dei casi concreti di privatizzazione, soprattutto in Europa e in America latina, intrecciato con l'analisi dell'impatto politico e culturale dei movimenti che si sono opposti a questa deriva. Ne viene fuori una conclusione semplicemente dirompente: la volontà di privatizzare l'acqua, contro ogni evidenza economica e sociale, è una scelta ideologica che non ha nulla a che vedere con la presunta superiore efficacia del privato rispetto al pubblico.

scita media annuale del 5,8 per cento [10,6 per la Cina e 11,7 per l'India].

A questo si aggiunge, il mercato della dissalazione stimato fra gli 11 e i 30 miliardi di dollari. **Il giro di affari è talmente elevato che nel 2000 è stato creato il primo fondo internazionale di investimento [Pictet Funds Water] in azioni di società del settore idrico, con un attivo di 2 miliardi di euro e un portafoglio di 150 titoli [fra cui Veolia, Suez, Severn Trent e Nestlé].** Di recente sono stati sviluppati altri fondi [svizzeri, statunitensi, canadesi, belgi e italiani] il cui livello di profitti garantiti sfiora il 100 per cento.

Le prime multinazionali del settore a livello mondiale sono la Veolia Eau [gruppo Veolia] e la Lyonnaise des Eaux [Suez Environnement], presenti in cinque continenti [60 paesi la Veolia, 120 la Suez], contano decine di milioni di clienti [solo la Veolia 132 milioni, quanto la popolazione italiana, francese e belga]. La loro strategia aziendale si basa sulla ricerca, promossa attraverso sia le fondazioni private sia il partenariato con le strutture pubbliche che permette la costituzione di forti legami con la comunità scientifica, e la propaganda di valori positivi come la sostenibilità ambientale, la solidarietà e la responsabilità sociale, con il fine di costruire un'immagine positiva.

Tuttavia, le parole sono diverse dai fatti e Veolia e Suez

INDIA La campagna per la difesa del fiume Narmada ha mobilitato organizzazioni sociali di tutto il mondo, oltre a intellettuali del calibro della scrittrice indiana Arundhati Roy. È stata una delle campagne del movimento altermondialista. Foto Danilo De Marco

[e le loro filiali] hanno un impatto ambientale molto forte. Classificate nel 1998 dall'Agenzia dell'ambiente del Regno Unito al secondo e terzo posto fra i peggiori inquinatori, [www.socialistdemocracy.org], sono state coinvolte, indagate e anche condannate per pratiche illegali o per corruzione [fra i casi più noti quello di Grenoble e di Acqualatina], **e sono state accusate di comportamenti contrari ai diritti umani: un rapporto di Amnesty International del 2004 rileva 14 tipi di violazioni imputabili all'attività e alla presenza delle multinazionali, loro controllate o associate.**

Il potere delle multinazionali è espresso dalle cifre di affari: già all'inizio del 2000 i profitti annuali dell'industria idrica erano quasi il 40 per cento di quelli del settore petrolifero. Sono cifre che assumono significato se rapportate al Pil di molti Stati. Su 183 paesi presi in considerazione da The Economist [2008], 114 [circa il 62 per cento] hanno un Pil inferiore al fatturato del gruppo Veolia [33 miliardi di dollari] e di questi 79 hanno un Pil inferiore alle entrate annuali della sola Veolia Eau [11 miliardi]. È un confronto che mette in evidenza la grande disparità di potere economico fra multinazionali e Stati e che spiega, in parte, la capacità delle prime di influenzare le po-

litiche governative. Al peso economico, inoltre, si aggiungono le azioni di lobbying finalizzate alla creazione e all'ampliamento dei mercati dell'acqua a livello mondiale. Le multinazionali e la Banca Mondiale [Bm], insieme ad alcune organizzazioni internazionali e ad alcuni paesi [Canada, Giappone, Francia e Olanda], nel 1996 hanno creato il Consiglio mondiale sull'acqua [sede a Marsiglia] che dal 2005 è presieduto da Loïc Fauchon [già sottoscrittore dello statuto], presidente della Société des eaux de Marseille [filiale di Veolia e Suez], e formato da numerose imprese non solo del settore idrico ma anche petrolifero [come Petrobras], delle costruzioni e delle infrastrutture.

Il Consiglio, attraverso i Forum mondiali dell'acqua, diffonde la visione dell'acqua come bisogno e bene economico. Al fine di realizzare la «nuova» visione e di promuovere la «collaborazione» tra pubblico e privato, è stato creato il Global Water Partnership [Gwp] che si coordina con il Consiglio attraverso la Commissione mondiale sull'acqua [fondata nel 1998].

A questi si aggiungono l'International private water association [Ipwa], nata nel 1999 a New York, e l'Acqua-Fed, la federazione degli operatori privati dell'acqua, creata nel 2005 a Bruxelles, che riunisce duecento imprese in quaranta paesi.

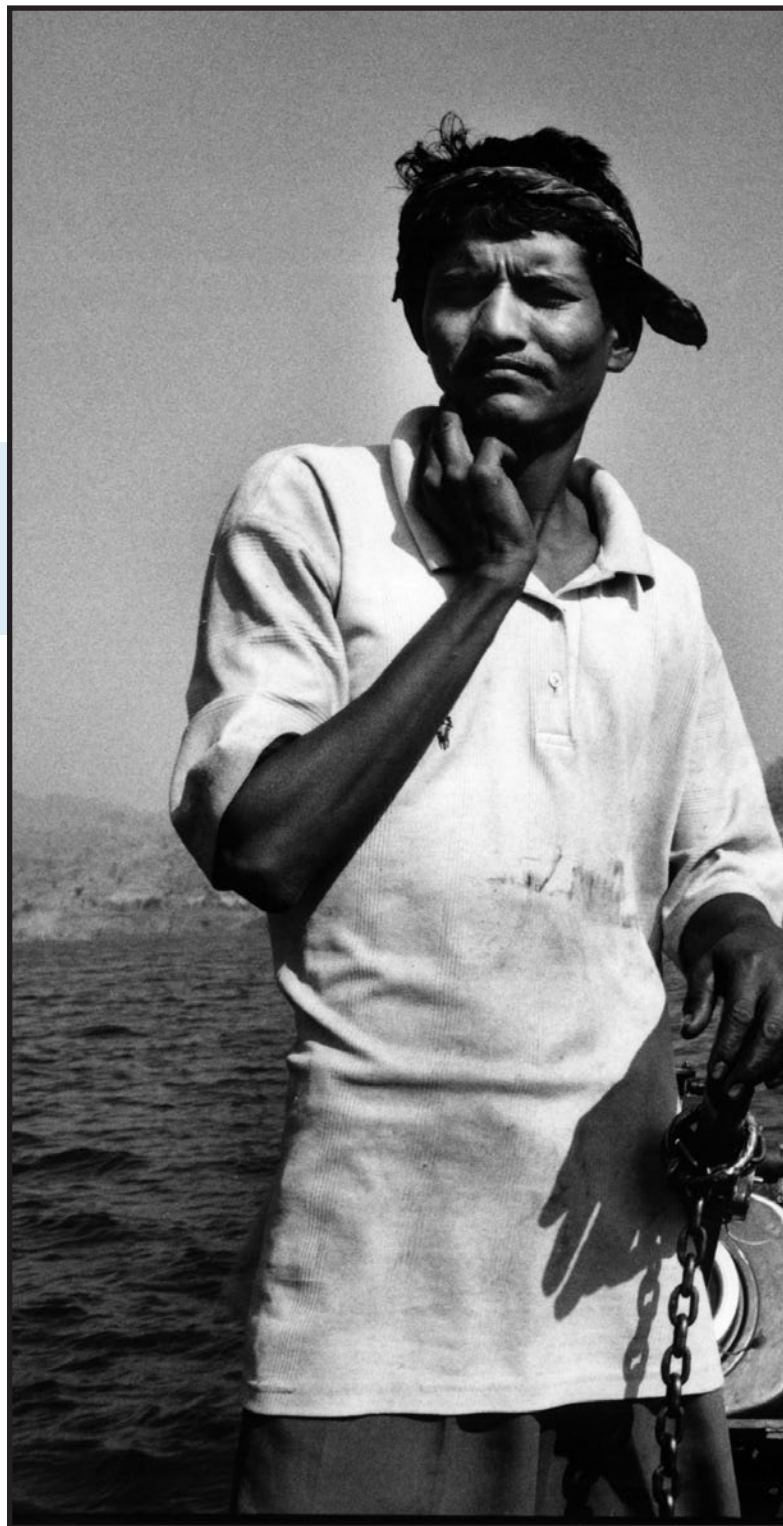
A tali strutture di potere si contrappongono le reti di relazioni costruite sull'idea dell'acqua come bene comune dell'umanità che, in quanto tale, deve essere gestita fuori delle logiche di mercato, nel rispetto del ciclo ecologico e del diritto umano all'accesso alle risorse vitali. Questo si traduce nella diffusione di pratiche di gestione fondate non solo sul governo pubblico – condi-

Le **lobby** collegate ai colossi del settore condizionano e decidono le **politiche** pubbliche per l'acqua

zione necessaria ma non sufficiente per una gestione democratica – ma anche sulla partecipazione e sul controllo sociale della risorsa e del servizio.

L'esperienza dimostra, infatti, che il governo pubblico, pur essendo finalizzato a garantire gli interessi collettivi, spesso è soggetto [come del resto le gestioni private e forse ancor più i modelli «pubblico-privati»] a clientelismo e corruzione, ragione per cui i «nuovi» modelli sono basati su autonomia politica e giuridica [indipendenza da partiti e gruppi di potere] e su meccanismi capaci di garantire trasparenza, efficacia e sostenibilità economica e ambientale, controllo e partecipazione sociale. **Quest'ultima, in particolare, diviene garanzia di una gestione «libera» non solo dal profitto ma anche dalla politicizzazione e finalizzata all'interesse della comunità.**

Le forze in campo sono impari ma i molti casi di opposizione alla privatizzazione, a partire dalla guerra dell'acqua di Cochabamba, Bolivia, di cui quest'anno ricorre il decimo anniversario, e di ripubblicizzazione, di cui il caso più emblematico è quello di Parigi dove il servizio idrico è stato gestito per 25 anni da Veolia e Suez, dimostrano che il processo di mercificazione in corso non è irreversibile e che, nonostante tutto, ci sono i margini per restituire l'acqua, e i beni comuni in generale, allo spazio pubblico della democrazia partecipativa.





DELIBERE

La privatizzazione dell'acqua si può contrastare anche senza aspettare i referendum. Si può iniziare, per esempio, a prendere posizione. Nella cartina qui a fianco, elaborata a partire da quella di Luogo e Spazio [nuke.luogoespazio.info], i puntini blu rappresentano i comuni che hanno adottato ordini del giorno o deliberazioni a favore della ripubblicizzazione dell'acqua. Una delibera tipo si trova sul sito del Forum dei movimenti dell'acqua [www.acquabenecomune.org]. Il 5 e 6 marzo, a Roma, c'è stata l'assemblea nazionale degli enti locali per l'acqua bene comune e la gestione pubblica del servizio idrico. Ispirata dal dovere di coordinarsi «come governi di prossimità per evitare la sottrazione di un bene primario dei cittadini», l'assemblea è servita anche a studiare strategie e azioni coordinate per la prosecuzione della campagna in vista della mobilitazione per la raccolta di firme per i tre referendum.

STATUTI

Gli enti locali hanno anche un'altra possibilità: modificare il proprio statuto per «riconoscere il diritto umano all'acqua, confermare il principio della proprietà e della gestione pubblica, riconoscere che il servizio idrico integrato è un servizio pubblico locale privo di rilevanza economica». La modifica di uno statuto regionale, provinciale o comunale richiede in genere una maggioranza di due terzi. Nonostante questa «difficoltà» tecnica, sono molti i governi locali che lo hanno fatto. Nella cartina qui accanto sono segnalati con i puntini celesti. L'elenco completo degli enti locali a favore dell'acqua pubblica è su nuke.luogoespazio.info

La riscossa del pubblico

di Renata Depedis

«**I** PRIVATI HANNO il legittimo diritto di fare utili e per raggiungere questo obiettivo sono disposti a venir meno ad alcuni standard del servizio». Tutto qui. Perciò, è meglio che l'acqua resti in mano pubblica. Si dirà che la gestione pubblica, negli ultimi quindici anni, non è stata efficiente. Dipende. Chi ha pronunciato queste parole non è d'accordo. Anzi, è la testimonianza in carne e ossa che le cose possono andare diversamente. Si tratta di Tullio Cambruzzi, direttore generale dell'Ato Laguna di Venezia, la città più efficiente d'Italia nella gestione delle risorse idriche, spreca solo l'8 per cento dell'acqua immessa nella rete, contro una media nazionale del 32 per cento.

A guardare le statistiche, in effetti, si resta scoraggiati. Dal 1999 al 2008 non è cambiato nulla. La percentuale di acqua che va perduta rispetto a quella prelevata dalla fonte e non erogata è rimasta uguale, il 39 per cento a livello nazionale. Con una punta del 49 per cento nel Mezzogiorno, ben lontana dal target europeo del 25 per cento fissato per il 2013. I numeri sono dell'Istat, che, a dicembre 2009 ha pubblicato un Censimento delle risorse idriche a uso civile relativo al 2008, facendo riferimento alla platea di proprietari e gestori attuali, in maggioranza pubblici. «Non c'è risparmio di acqua – sintetizza il responsabile dell'indagine statistica Corrado Abbate – e la causa principale sta negli scarsi investimen-

Il pubblico può **funzionare**, qualità ed efficacia del servizio dipendono da come viene gestito. I dati dell'Istat raccontano **sprechi** ed eccellenze

ti sulla rete. La dispersione di acqua dal 1999 a oggi non è cambiata».

I numeri dicono che sulla quota di acqua dispersa, circa due terzi si devono a perdite nelle condotte, alla mancanza di regolazione nel prelievo al variare periodico delle necessità e a prelievi non autorizzati, soprattutto per usi agricoli. **La parte restante si deve alla necessità di garantire una continuità di afflusso alle condutture e alle adduzioni di acqua all'ingrosso concesse a imprese industriali, in genere alimentari.** Infine, anche se sfugge alla statistica, va considerato che la dispersione di acqua è generata anche da problemi di tipo amministrativo: mancate fatturazioni, allacci abusivi, insolvenza nei pagamenti.

Come in tutte le statistiche, però, bisogna andare oltre la media. Allora si scopre che la Lombardia è al 21 per cento come perdite di acqua immessa nella rete e non erogata, il Veneto al 22, l'Emilia al 24, mentre la Sardegna è al

46 per cento, Abruzzo e Molise al 44. Si scoprono anche casi come quello di Venezia [8 per cento]. Oppure di Milano, col 10 per cento di dispersione. E ancora Firenze [22], Bologna [25]. E tra le città più piccole [tra 100 mila e 200 mila abitanti], Piacenza [10 per cento], Vicenza [13], Bergamo [14], Trento [15], Bolzano [16], Brescia [18], Forlì [19] e Rimini [21], che con l'assessore all'ambiente Andrea Zanzini, classe 1974, detiene anche il primato della capacità ed efficienza di depurazione delle acque reflue. **Emanuele Lobina dell'Università di Greenwich ha raccolto una casistica di insuccessi internazionali da cui sia il pubblico che il privato escono con le ossa rotte.**

Il premio Manager dell'anno 2009 nel settore delle utility è andato all'amministratore unico dell'Acquedotto Pugliese: Ivo Monteforte. È stato assegnato da 91 autorevoli esperti del settore e motivato con «la politica d'interventi attuata», 600 milioni

d'investimenti negli ultimi tre anni. Tra i principali risultati conseguiti: la riduzione delle perdite, il risparmio di 40 milioni di metri cubi d'acqua, la gestione più razionale grazie a innovativi sistemi di controllo in remoto dei flussi idrici, oltre a un'efficace politica di risanamento finanziario ed economico; un forte impulso alla semplificazione organizzativa e alla riqualificazione del personale. **L'Acquedotto pugliese, il più grande d'Europa, è lo stesso che Raffaele Fitto, predecessore di Nichi Vendola alla presidenza della Regione, aveva avviato a privatizzazione e che ora è invece avviato in direzione esattamente opposta.**

Tornando alle statistiche, salta all'occhio che sprechi e inefficienze si concentrano al Sud, nelle aree cosiddette sottoutilizzate. Una spiegazione è in questi numeri, forniti dalla Commissione di vigilanza sulle risorse idriche [Conviri]: il rapporto tra investimenti effettivamente realizzati e in-





zera, la Costituzione prevede esplicitamente che la gestione dell'acqua resti di esclusiva competenza pubblica.

Da una ricerca effettuata dall'Associazione studi e ricerche per il Mezzogiorno emerge che nessuna delle società di servizio idrico intervistate in Campania, Puglia, Calabria, Basilicata e Sicilia ritiene probabile aprire l'azionariato ai privati. A febbraio, il presidente della Puglia Nichi Vendola ha trasformato l'Acquedotto Pugliese da spa ad azienda senza scopo di lucro. Se va così al Sud, figuriamoci, dunque, cosa può succedere con le società più efficienti del Nord. A Venezia l'assessore Belcaro ha fatto prorogare l'affidamento al gestore pubblico fino al 2018. Le municipalizzate di Milano stanno ragionando se presentarsi insieme alle future gare per l'affidamento del servizio. E così anche a Torino.

L'ingegner Cambuzzi, che è anche giudice al Tribunale delle Acque, ne è

INDIA I ragazzi di un villaggio sulle rive del fiume Narmada tirano in secco una canoa usata dai pescatori.

Foto Danilo De Marco.

investimenti programmati è nel Nord pari al 74,6 per cento, al Centro all'85,3 e al Sud al 23,6, con una media nazionale del 55,8. È vero che si tratta di somme enormi [Conviri stima che servano 60 miliardi in 30 anni, di cui 24,3 riguardano il Mezzogiorno], ma è altrettanto vero che solo il 36 per cento dei contributi a fondo perduto dell'Ue viene usato e che, dopo otto anni dal lancio del piano d'investimenti della Legge Obiettivo, dei 4,6 miliardi stanziati solo il 26 per cento è stato assegnato. Vanno poi considerati i vincoli imposti dal Patto di stabilità interno ai bilanci comunali: **paletti che il Governo ha voluto estendere anche agli investimenti, impedendo di fatto ai Comuni proprietari di acquedotti di impiegare risorse per manutenzione e miglioramento.**

L'assessore all'Ambiente di Venezia Pierantonio Belcaro dice: «Per gli investimenti sulle reti bisogna usare la leva tariffaria. Il privato lo farebbe più

del pubblico, per guadagnarci. Tanto vale che lo faccia il pubblico, senza lucrare. E un buon amministratore deve saperlo spiegare ai cittadini». A Venezia è stata alzata la tariffa, eppure resta sotto la media nazionale e ben lontana da quella europea.

La strategia di governo in Italia punta ad accelerare il processo di liberalizzazione e privatizzazione. A livello europeo, invece, l'orientamento sempre più diffuso è quello di una gestione pubblica dell'acqua. Il parlamento tedesco ha approvato una risoluzione che respinge la liberalizzazione del servizio idrico per motivi ambientali, sanitari e di efficienza; in Spagna la gestione dell'adduzione è affidata alle regioni e la distribuzione è comunale; a Parigi, il consiglio comunale ha deciso di municipalizzare il servizio idrico una volta scadute le concessioni in mano ai privati da 25 anni; in Belgio, il servizio idrico è gestito dalla pubblica Vivaqua; in Sviz-

sicuro: «Per altri 10 anni, a Venezia, l'affidamento resta pubblico, la norma non può essere messa in discussione. Al cittadino – sostiene – non interessa chi lo gestisce, vuole un buon servizio, acqua buona, reflui che non abbiano ricadute sull'ambiente». Cambuzzi non ci crede che i privati faranno investimenti: **«Negli ultimi 20 anni, dopo aver vinto le gare, hanno presentato proposte di variazione dei piani d'investimento e hanno alzato le tariffe oppure hanno ridotto il personale».**

Cambuzzi è molto preoccupato anche per un altro motivo: il Governo, con un recente decreto legge, ha abolito gli Ato [Ambito territoriale ottimale], che controllano tariffe e investimenti: «In un momento così delicato, quando stanno partendo le privatizzazioni. Ci troveremo in un limbo, senza che le funzioni degli Ato siano state trasferite a nuovi soggetti. Sarà un caos». Come dire che la strategia del governo fa acqua da tutte le parti.

La Puglia inverte la **rotta**

di **Ma. Ci.**

LA GESTIONE PUBBLICA dell'acqua non può essere garantita da una società disciplinata dal diritto privato [art. 2247 codice civile], anche se a capitale pubblico, come l'Acquedotto Pugliese che dal 1999 è una spa della Regione Puglia, 87 per cento, e Basilicata, 13, **poiché la finalità del profitto produce politiche volte all'aumento dei ricavi [tariffe e consumi] e alla diminuzione dei costi del lavoro [precarizzazione e conseguente peggioramento della qualità dei servizi].**

Nel caso pugliese, gli effetti negativi sono talmente evidenti che anche quei lavoratori e sindacati, che avevano sostenuto la privatizzazione, si sono dovuti ricredere e attivarsi per difendere i propri diritti, tanto che nel 2008 sono stati organizzati scioperi e av-

INDIA La raccolta dell'acqua da un pozzo può essere anche un gioco e non solo una fatica.

Foto Danilo De Marco

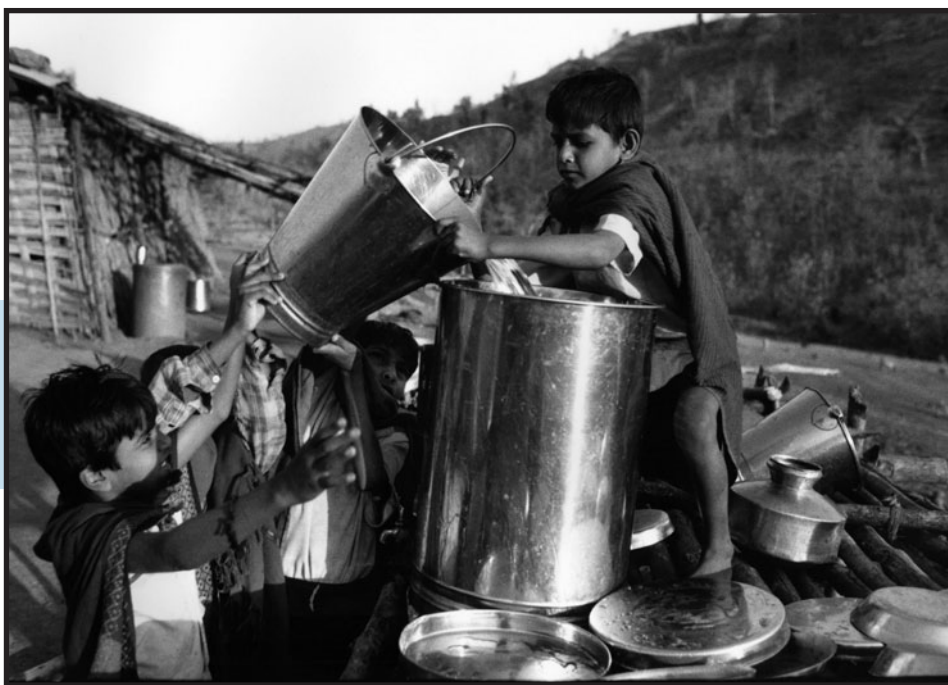
viati procedimenti giudiziari per comportamenti antisindacali.

L'opposizione alla privatizzazione va ben oltre il fatto di usufruire di un servizio di buona qualità e a basso prezzo, e investe la sfera etica e sociale. I cittadini sono contrari al fatto che l'acqua possa essere considerata una merce. Questo è il motivo per cui il Comitato pugliese «Acqua Bene Comune» nel 2007 ha raccolto circa trenta mila firme a sostegno della proposta legge d'iniziativa popolare per la ripubblicizzazione dei servizi idrici e, nello stesso anno, ha promosso la nascita, primo in Italia, del Coordinamento degli enti locali per la ripubblicizzazione dei servizi idrici composto da amministrazioni di coalizioni diverse. **Da queste esperienze è emersa la trasversalità della battaglia di chi considera l'acqua un diritto e non una merce, un nuovo spartiacque non più rappresentato da ideologie e «colori» politici, ma dai valori.**

Malgrado ciò, il percorso verso la ripubblicizzazione non è stato facile ma, forse e proprio per questo, ha generato una graduale e sempre più diffusa presa di coscienza sociale che ha consentito di passare da una fase di resistenza [contrastando, ad esempio, l'apertura ai pri-

vati del capitale azionario] a una propositiva che ha portato all'avvio dell'interlocuzione con il governo regionale che, il 20 ottobre del 2009, ha approvato una delibera con la quale, oltre a predisporre il ricorso contro il decreto Ronchi, sancisce l'acqua come diritto umano, dichiara il servizio idrico privo di rilevanza economica, e si impegna, fra le altre cose, a trasformare l'acquedotto da spa in soggetto di diritto pubblico con partecipazione sociale.

A tale scopo è stato istituito un tavolo di lavoro con il Comitato pugliese e il Forum nazionale per l'elaborazio-



L'Acquedotto Pugliese si avvia a **tornare** in mano pubblica, dopo un percorso **comune** dei movimenti per l'acqua, dei cittadini e del governo **regionale**

ne dell'opportuno disegno di legge. **Quest'ultimo, approvato dalla giunta a febbraio, non è arrivato in Consiglio per la «dilatazione» dei tempi e per le elezioni imminenti. Ciò nonostante, il Ddl regionale, nei contenuti e nelle modalità di realizzazione, è un importante risultato culturale e politico** che contrasta la privatizzazione promossa dal governo nazionale e rilancia il dibattito sulla gestione pubblica dei beni comuni. Il percorso continua, la ripubblicizzazione non è la meta finale ma una tappa della strada da costruire camminando.

Vuoi che il tuo denaro sia uno strumento di cambiamento sociale?

Diventa socio di **MAG Roma**

Mag Roma è uno strumento di **risparmio autogestito**. Progetta e organizza formazione sui temi dell'altra economia, la finanza etica e il microcredito, il prestito sociale, l'autorganizzazione nel lavoro, la programmazione finanziaria e il controllo di gestione. Svolge attività di consulenza per le organizzazioni private: accompagnamento e orientamento alla **costituzione di associazioni**, consulenza amministrativa per associazioni e cooperative sugli strumenti contabili e gestionali e consulenza in materia di lavoro. Mag Roma offre inoltre consulenza per gli enti locali su **altra economia** e sviluppo di progetti di **microcredito**.

SEMINARIO DI ALFABETIZZAZIONE CONTABILE

Giornata di approfondimento

STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE FINANZIARIA E CONTROLLO DI GESTIONE

Sabato 20 marzo h. 10,30 – 17,30 Via Macerata, 8/C Roma

Programma:

1. ANALISI DI BILANCIO: SCOPI E STRUMENTI A DISPOSIZIONE
2. LA GESTIONE CARATTERISTICA, STRAORDINARIA, FINANZIARIA: PRINCIPALI DIFFERENZE E SIGNIFICATI
3. ANALISI DI BILANCIO DELLO STATO PATRIMONIALE: ANALISI DELLA LIQUIDITÀ E DELLA SOLIDITÀ DI UN'ORGANIZZAZIONE
4. I PRINCIPALI INDICI DI BILANCIO
5. LA PROGRAMMAZIONE FINANZIARIA E IL BUDGET DI CASSA

Il seminario ha lo scopo di fornire gli strumenti per capire quali sono le cause precise di una situazione economica difficile, per comprendere realmente un bilancio d'esercizio e poter esprimere una valutazione consapevole, per approfondire le competenze di analisi di bilancio e programmazione finanziaria.

Cinzia Cimini – Presidente di Mag Roma. Docente di corsi di formazione sul terzo settore, in particolare su aspetti normativi, di gestione economico-finanziaria e di finanza etica, anche per la Pubblica Amministrazione. Ha collaborato con il Master SLES – Sviluppo Locale ed Economia Solidale dell'università La Sapienza. Co-autrice di Finanza creatrice. Indagine sul microcredito nella provincia di Roma e di Lavorare nel terzo settore (Carocci editore, 2005).



Costo: 120 euro. Per informazioni e iscrizione: info@magroma.it oppure 331 7677490

Le iscrizioni scadono mercoledì 17 marzo 2010. È previsto un numero minimo di partecipanti pari a 5 e un numero massimo di 20 iscritti.

Prossimi seminari in programma: IL BILANCIO SOCIALE, Sabato 15 maggio 2010
SEMINARIO DI ALFABETIZZAZIONE CONTABILE, in programma ad ottobre 2010

MAG ROMA società cooperativa via Macerata, 8/C – 00176 Roma tel
fax 06 43410210 info@magroma.it www.magroma.it